



NELLA «DOMENICA»

NATALE, SOGNO E MAGIA
PUBBLICITÀ CREATIVA

DA PAGINA 48 A PAGINA 51

SGUARDI

La festa venuta dal cielo

Natale / 4. La sociologa francese Martyne Perrot
«Le origini di Babbo Natale sono antichissime,
ma la festa "familiare" è un'invenzione del XIX secolo»

GIULIO BROTTI

Il 23 dicembre 1951, a Digione, un gruppo di cattolici «intransigenti» inscenò un'esecuzione simbolica per protestare contro l'intromissione di un presunto soggetto estraneo, pagano e consumista, nello spirito del Natale cristiano: ai cancelli della cattedrale venne appesa un'effigie di Babbo Natale a cui poi fu dato fuoco, davanti agli sguardi impietriti dei bambini. Quell'episodio e le polemiche che seguirono ispirarono all'antropologo Claude Lévi-Strauss un famoso saggio, *Le Père Noël supplicié* («Babbo Natale giustiziato»), dedicato a una strana figura – quella di un vegliardo con la barba bianca e la veste scarlatta – in cui «a vecchissimi elementi, mescolati e rimescolati, se ne accompagnano altri di nuova immissione». Alle metamorfosi che ha subito nel corso dei secoli l'«immaginario natalizio» sono dedicati anche due brillanti volumi della sociologa francese Martyne Perrot, «Etnologia del Natale. Indagine su una festa paradossale» (Elèuthera, pp. 224, 14 euro) e «Il regalo di Natale. Storia di un'invenzione» (Edizioni Dehoniane Bologna, pp. 168, 13,50 euro)

Professoressa Perrot, quali sono le vere origini di Santa Claus/Babbo Natale? Nei suoi libri lei spiega che la vicenda è più complicata, rispetto alla teoria corrente per cui sarebbero stati i pubblicitari della Coca-Cola Company, nel 1930, a sottoporre a restyling la figura del santo vescovo

Nicola di Myra.

«Le origini di Babbo Natale sono assai antiche. In Francia, una prima menzione di questo personaggio data al XIII secolo: è un motetto, una composizione musicale scritta in dialetto piccardo da Adam de la Halle in cui si nomina un *Sires Noeus* che invierebbe i suoi messaggeri – dei bambini – a questuare qualche moneta dagli adulti. Nel XVI secolo, con San Nicola, si verifica un ribaltamento di ruoli: ora è lui a distribuire ai bambini obbedienti delle noccioline, delle mele o del pan dolce. La figura di Babbo Natale, invece, si impone all'inizio dell'Ottocento; sul versante americano, infine, Santa Claus è un personaggio composito in cui confluiscono le immagini di San Nicola, del *Weihnachtsmann* (l'«Uomo del Natale») divenuto popolare in Germania dopo la Riforma, e dell'inglese *Father Christmas*. Santa Claus è perciò una figura ibrida, un «migrante» transculturale. Negli anni Trenta, la Coca-Cola gli ha conferito una vocazione pubblicitaria, fissando definitivamente i colori rosso e bianco del suo costume». **Oggi il Natale costituisce per definizione una festa dell'«intimità familiare», con parenti e affini riuniti attorno alla stessa tavola. È sempre stato così?**

«No, la trasformazione del Natale in una festa della famiglia è avvenuta nel momento in cui si è «inventata» la vita privata secondo un modello borghese, ovvero alla metà del XIX secolo. In quell'epoca, si incominciarono a sviluppare

nuove relazioni familiari e una diversa sensibilità nei confronti dell'infanzia: la celebrazione del Natale permetteva dunque di riunire i parenti attorno ai membri più giovani della famiglia e di offrire a questi dei regali «venuti dal cielo». In Inghilterra, nel 1843, Charles Dickens scrisse un famoso romanzo (*A Christmas Carol*, «Canto di Natale») in cui metteva in scena la celebrazione natalizia di una famiglia povera ma dignitosa (quella di Bob Cratchit, dipendente dell'avarissimo Ebenezer Scrooge). Nello stesso periodo, la regina Vittoria festeggiava il Natale con i suoi, a Windsor, e le incisioni che raffiguravano la famiglia reale in tale circostanza giungevano un po' in tutta l'Europa. Anche in Francia e in Germania, i monarchi si conformarono a questo nuovo stile. Rapidamente, in tutti gli ambienti sociali si diffuse un rituale che – secondo alcuni – avrebbe avuto anche un valore «moralizzante» per la classe operaia».

Passando al tempo presente: lei segnala un «paradosso» dei regali natalizi, nel senso che per esprimere il nostro attaccamento ai parenti e agli amici più intimi andiamo nei negozi e nei centri commerciali, prendendo parte al grande rito pubblico del comprare e dello spendere.

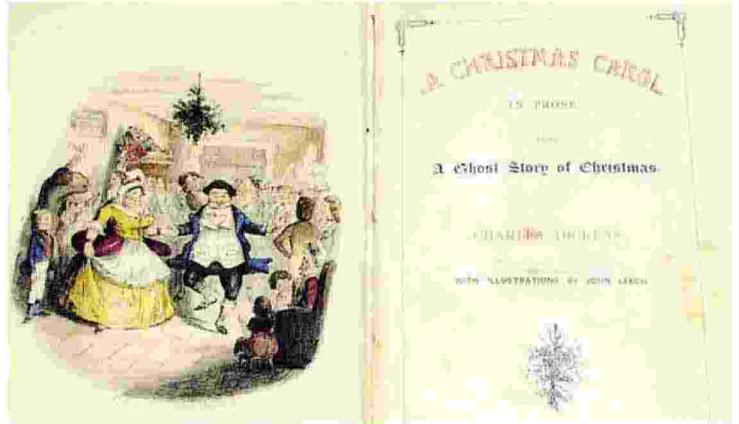
«Il significato antropologico di questa «corsa ai regali» è analogo a quello del *potlatch*, un rito praticato presso alcune tribù di nativi americani. Un grande etnologo, Marcel Mauss, ha descritto il

potlatch come uno spreco intenzionale, la distruzione in pubblico di beni di prestigio: questo, secondo un sistema di «doni» e «contro-doni», per cui chi assiste sarà poi tenuto a «ricambiare», liberandosi a sua volta di alcuni oggetti di valore. Tale sistema serve a smorzare le rivalità, prevenendo una possibile esplosione di violenza all'interno del gruppo. Analogamente, le spese natalizie agiscono nelle nostre società come una «purga» su base annuale, una valvola di sfogo che permette a ciascuno di dimenticare, per un certo tempo, le costrizioni della vita ordinaria».

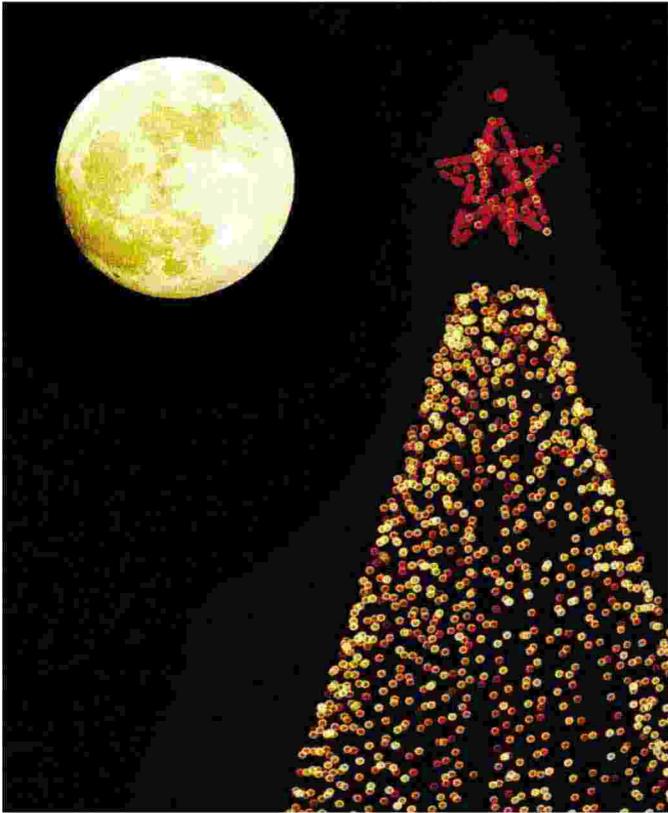


Santa Claus è un migrante "transculturale". Negli anni '30 la Coca Cola ha fissato i suoi colori»

MARTYNE PERROT SOCIOLOGA



Una delle prime edizioni di «A Christmas Carol» di Charles Dickens ANSA / STRINGER



Luna piena sullo sfondo di un albero di Natale a Reno, Nevada (Usa) DAVID B. PARKER



Janet Hurley-Quackenbush fa sci d'acqua il giorno di Natale del 2015 a New York JULIE LEWIS

